

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno VI
quindicesima raccolta (8 ottobre 2009)

In questa raccolta:

- *“Lodo Alfano” e dintorni*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Weimar n° 2?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Quando la pancia... si avvicina al cuore*, di Marco Baldino, pag. 6

“Lodo Alfano” e dintorni

di Antonio Corona

Come già ribadito in precedenti occasioni, “*con i se e con i ma, la storia non si fa*”.

Non ha pertanto senso chiedersi *se*, ove non fosse sceso personalmente in campo quindici anni fa, Silvio Berlusconi sarebbe stato comunque investito da un così rilevante numero di procedimenti penali.

E’ nondimeno un fatto che, dalla sua *discesa in campo*, ciò sia avvenuto.

Certo, che l’attuale *premier* sia stato per esempio indagato persino per le modalità di acquisto del calciatore Lentini(!) da parte del Milan (si parlò di *fondi neri*, o qualcosa del genere), la squadra della quale all’epoca Berlusconi era presidente, può indurre a pensare che, forse, l’ipotesi di un accanimento giudiziario nei suoi confronti, strumentale, per motivi politici, meriti quantomeno una ponderata e serena riflessione.

Esiste un complotto ordito nei confronti dell’inquilino di Palazzo Chigi, per scalarlo per *via extrapolitica*?

Giusto un cenno a qualche vicenda di questi ultimi mesi.

Noemi (a proposito, che fine ha fatto la *baby*, dopo essere stata utilizzata, da ambienti politici e giornalistici, per le insinuazioni sulle frequentazioni di minorenni da parte di *Silvio?*), l’adolescente che chiamava *papi* il presidente del Consiglio.

Poi, l’*escort* Patrizia D’Addario, assurta agli onori della ribalta mondiale con le sue dichiarazioni sui rapporti con Berlusconi.

E, ancora, la sentenza in sede civile sul *lodo Mondadori* - con cui è stato fissato il risarcimento (750 milioni di euro) in favore della Cir di Carlo De Benedetti da parte della Fininvest di Berlusconi, a seguito della condanna di Cesare Previti per avere corrotto uno dei magistrati che decisero a suo tempo la vertenza - con il giudice che, nella circostanza, si è dichiarato convinto della correttezza di Berlusconi in quell’atto di corruzione, pur non essendo questa stata provata nel relativo procedimento penale.

E, ieri, la decisione con cui la Consulta si è dichiarata per la illegittimità

costituzionale del *lodo Alfano*, ovvero della norma che rinviava, alla conclusione dei rispettivi mandati, la procedibilità in sede penale nei riguardi delle quattro più alte cariche dello Stato.

Il tutto, ampiamente amplificato dai *mass media* internazionali, che non hanno esitato a fare da *cassa di risonanza*.

Si lascia volentieri ai *tifosi* dell’una e dell’altra sponda politica la discussione sul punto.

Quello che qui piuttosto interessa, sono alcune delle considerazioni che suscita la sentenza della Corte costituzionale sul *lodo Alfano*.

Alcuni organi di informazione hanno asserito che la Consulta si sarebbe contraddetta, poiché il *lodo Alfano* aveva tenuto conto di tutte le eccezioni che, nel 2004, avevano indotto la Corte medesima a pronunciarsi per la incostituzionalità del *lodo Schifani*.

La sentenza di ieri, si è soggiunto, “sconfessa” il presidente della Repubblica che, è stato rammentato, aveva emanato il *lodo Alfano* ravvisandone i presupposti di costituzionalità proprio per il verificato recepimento di tutte le eccezioni mosse all’epoca dalla Consulta a proposito del ricordato *lodo Schifani*.

Comunque sia, rientrando il giudizio sulla legittimità costituzionale delle leggi nelle prerogative (esclusive) della Corte costituzionale, il vaglio del presidente della Repubblica dei provvedimenti legislativi sottoposti alla sua firma per l’emanazione o per la promulgazione (art. 87 Cost.), quale carattere riveste?

La questione può tutto sommato risultare accademica per ciò che concerne le leggi approvate dal Parlamento e allo stesso rinviate per una nuova delibera dal capo dello Stato con messaggio motivato (art. 74 Cost.).

La Costituzione non specifica quali debbano essere i contenuti del messaggio presidenziale e, in ogni caso, se il Parlamento

approva nuovamente, nello stesso testo, la legge a esso rimessa, il presidente della Repubblica *deve* promulgarla senza ulteriori indugi. Circa la sua eventuale incostituzionalità, c'è sempre la possibilità di ricorso alla Corte costituzionale.

Il problema, grosso come un macigno, si pone invece per i decreti-legge, posti alla firma del presidente della Repubblica per l'indispensabile emanazione, senza la quale non producono alcun effetto.

Come si rammenterà, suscitò non poche discussioni il rifiuto del capo dello Stato di emanare il decreto-legge adottato dal consiglio dei Ministri in occasione della tragica vicenda di Eluana Englaro.

Nella circostanza, il presidente del Consiglio rivendicò, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, la piena responsabilità del Governo in materia di decreti-legge, ritenendo perciò incomprensibile al riguardo ogni possibile interferenza del capo dello Stato.

Da parte sua, il Quirinale replicò ritenendo fondato il vaglio dei presupposti di costituzionalità (*necessità* e *urgenza*) del provvedimento governativo, ferma restando l'esclusiva competenza dell'esecutivo circa il merito del provvedimento medesimo.

Ora, finché il presidente della Repubblica emana un decreto-legge, il problema, se proprio si vuole, rimane ancora di *lana caprina*. Il decreto-legge, prima o dopo la sua conversione in legge, può sempre essere impugnato davanti alla Corte.

Ben diverso è il caso in cui, come nel caso dianzi rammentato, il capo dello Stato rifiuti di farlo.

Infatti, a differenza della promulgazione "dovuta" delle leggi approvate con nuova deliberazione dal Parlamento, nel caso dei decreti-legge il rifiuto presidenziale impedisce, in via definitiva e senza alcuna possibilità di appello, la loro "venuta a esistenza".

Non potendosi escludere – come per esempio dimostrato in esito al *lodo Alfano*, con la *non... coincidenza* della valutazione sulla costituzionalità della norma tra il presidente della Repubblica, che aveva

promulgato la legge, e la Corte costituzionale che ne ha invece successivamente ravvisato la incostituzionalità - che l'esame dei presupposti costituzionali alla base del rifiuto presidenziale alla emanazione del decreto-legge possa essere in contrasto con quella eventuale della Corte (unica competente in via esclusiva in materia di legittimità costituzionale), come si potrebbe rimediare dato che quel provvedimento, che rientra nell'azione di governo della cui efficacia l'Esecutivo è chiamato a rispondere al popolo sovrano e al Parlamento, non vedrebbe mai la luce?

Lo scrivente ha già affrontato la problematica in precedenza (*Il "caso" Eluana Englaro*, su *il commento*, II raccolta 2009, 10 febbraio 2009 e *C'è posta per te*, su *il commento*, XII raccolta 2009, 16 luglio 2009, www.ilcommento.it) e sembra proprio che le considerazioni ivi svolte traggano ulteriore alimento dagli accadimenti di questi giorni.

Il rischio di "pasticci" è troppo elevato.

In gioco ci sono gli assetti istituzionali dello Stato e l'equilibrio tra di essi, nonché - questione anch'essa di estremo rilievo - la possibilità che la suprema carica dello Stato, il custode dell'unità nazionale, finisca con il venire trascinato nelle polemiche politiche, come sta accadendo in questi giorni: con pericolosissime, eventuali ripercussioni sull'indispensabile prestigio e autorevolezza della sua figura.

Tutti i cittadini, nessuno escluso, devono potersi riconoscere, senza riserve, *almeno* nel presidente della Repubblica. Guai se venisse meno, seppure parzialmente, questo riferimento per l'intera comunità nazionale, in ragione di un eccesso di attivismo per quanto, senza dubbio alcuno, a fin di bene.

Il capo dello Stato non può e non deve essere tacciato, come qualche esponente politico pure ha fatto in queste ore, di "viltà" per avere emanato lo *scudo fiscale*; come sono al contempo fuori luogo le illazioni lasciate alla libera immaginazione di chiunque, in ragione di trascorse sue appartenenze politiche.

Il presidente della Repubblica *deve* rimanere fuori dell'agone politico e, a tal fine, risulterebbe senz'altro di aiuto la lettera del dettato della Carta costituzionale.

Beninteso, *moral suasion* e quant'altro, sono stati introdotti da lungo tempo nella vita politica, finendo quasi con l'atteggiarsi a prassi. Sembra tuttavia ormai veramente al tramonto la lunga stagione inaugurata dal *Presidente partigiano*.

Infine.

Il giudizio di incostituzionalità sul *lodo Alfano* è stato assunto dalla Corte a maggioranza per "9 a 6".

Ciò è indubbiamente indice di un forte contrasto di opinioni in seno alla Consulta tra valentissimi costituzionalisti. La questione, cioè, è controversa.

Viene allora da chiedersi se non sia il caso di pensare a maggioranze qualificate per i verdetti di incostituzionalità, attesi i notevolissimi effetti che dagli stessi derivano.

Non si pretende certo l'unanimità, ma risulta allora di difficile comprensione perché mai, allora, per approvare una legge costituzionale, sia necessaria la doppia lettura del medesimo testo da parte di entrambe le Camere e l'approvazione a maggioranza assoluta dei componenti, ovvero, per "evitare" l'eventuale *referendum*, quella dei due terzi, nella seconda votazione di ciascuna Camera (art. 138 Cost.).

Insomma, per approvare una legge costituzionale la procedura è (giustamente, peraltro) complessa; per dichiararne, inappellabilmente (art. 137 Cost.), la incostituzionalità, è sufficiente invece una sola seduta della Corte e la maggioranza ottenuta, per quanto consta, con un semplice voto in più.

Viene da pensare che i *padri della Costituzione* avessero in mente una Italia assai diversa da quella attuale.

Weimar n° 2?

di Maurizio Guaitoli

Crisi, che passione!

Cinquanta anni di Dc ci hanno assuefatto ai governi "corti"... E noi, da lì, abbiamo sempre goduto della girandola dei rimpasti...

Non facevi a tempo a farti diventare antipatico un Ministro tal dei tali, un Presidente del Consiglio appena uscito dal Seminario (Via del...), che subito quei funamboli dei vecchi marpioni e capicorrente democristiani te ne servivano uno fresco di giornata! Già, perché in quel sistema bloccato, il vero multipartitismo era solo e soltanto dentro la capiente pancia della *Balena Bianca*.

Oggi, gattopardescamente, malgrado tutti professino fedeltà al modello dei *Governi di legislatura*, sottobanco stanno lì a tramare e remare contro, perché, si sa, il tempo è sempre poco e i pretendenti a uno strapuntino di sottogoverno aumentano a dismisura, con il passare dei mesi.

Crisi della... crisi nella maggioranza?

No, forse non proprio... Ma ne stiamo vedendo di tutti i colori.. Credo che all'estero si accettassero puntate senza limiti, per l'esito del verdetto della Corte Costituzionale sul *Lodo Alfano*. Oggi sappiamo che hanno vinto gli ottimisti (sinistra), che poi, però, sono i "pessimisti" a destra...

È una mina piazzata sotto la poltrona tanto ambita di Palazzo Chigi? Ma nemmeno tanto.

Con quello che durano i processi qui da noi, Berlusconi ha tutto il tempo di farsi votare a maggioranza semplice una riforma costituzionale, che metta il bavaglio al *Giudice delle Leggi*, per poi, una manciata di mesi dopo, andare a *referendum* approvativo, resuscitando, finalmente, il cavallo di battaglia pannelliano del "*tutto il potere al popolo*", restituito attraverso l'arma contundente referendaria.

Però, intanto, fatemi spendere una parolina sull'editoriale, pubblicato dal Corsera di lunedì 5 ottobre, a firma dell'*enfant* (appena novantenne!) *terrible* della politica italiana: il Prof. Giovanni Sartori.

Saranno, forse, i suoi molti lustri, ma a me, francamente, pare che l'esimio *Prof.* abbia preso un abbaglio, leggendo svogliatamente il (defunto!) comma 5 dell'unico articolo del controverso *Lodo Alfano*.

Lui, il *Prof.*, dice che, in sostanza, Berlusconi (sempre lui! Appunto, la crisi nella... crisi!) avrebbe diritto alla sospensione a vita dei suoi processi penali, allorché fosse rieletto da qui in futuro presidente del Consiglio.

Invece, la legge dice che ce l'ha "soltanto" limitatamente alla legislatura di durata del suo mandato. Se cadesse e venisse rinominato, all'interno del periodo di vigenza dell'attuale legislatura, la sospensione continuerebbe a esercitare i suoi effetti.

Altrimenti no!

Soltanto se nella legislatura successiva a questa fosse eletto in una delle tre altre cariche tutelate (presidente della Repubblica, o del Senato, o della Camera), allora la l'immunità provvisoria continuerebbe a operare nei suoi confronti, senza cesure.

Professore, ma che mi combina?

Altra questione: molti hanno stratonato, fino a strapparla, la giacchetta dei giudici costituzionali, perché affondassero il *Lodo Alfano*. Desiderio esaudito...

Vogliamo ridere o piangere, di una sinistra scompagnata e scompagnata, come due scarpe di diverso colore, che dal 1994 al 2001 e, poi, dal 2006 al 2008 (in quasi dieci anni di interregno, quindi!) non è riuscita a fare uno straccio di legge sul conflitto di interessi? Vero che, nel caso di vittoria elettorale, la prima cosa che Berlusconi avrebbe fatto sarebbe stata quella di ripristinare le cose come stavano prima ma, insomma, un po' di fegato non guasta! Eppure, l'ultima volta avevano dentro organicamente anche i *rifondini* bertinottiani!

Torniamo al punto dolente... I giudici costituzionali sono o no "politicizzati"? Risposta: e chi non lo è?

In fondo, chiunque militi nelle istituzioni ha a che fare, di dritto o di rovescio, con la politica!

Quindi, dire che loro, i giudici, non la fanno, nelle loro sentenze, mi sembra un tantino esagerato...

Giustamente, direi, molte volte la Corte ha tenuto conto della società italiana in evoluzione e ha adattato, di conseguenza, le sue pronunce, proprio in funzione di questo tipo di orientamento collettivo.

Già, perché la Corte è proprio là per rendere la Costituzione un *corpus* vivente, il meno possibile ossificato alla sua epoca. Come è appunto accaduto, per chi non ricordi, con la legislazione europea, laddove si rivelava concorrente o, addirittura contrastante, con il diritto nazionale.

Morale della favola: le disposizioni comunitarie sono un *corpus* che si armonizza e, laddove necessario (Trattati) prevale sulla legislazione nazionale, Costituzione esclusa.

A chi giova la caducazione del *Lodo Alfano*? Se leggo bene, giorni fa, dalla *Corazzata Potemkin* della stampa italiana (la Repubblica debenedettiana..) è spuntata l'*ex* testa riccioluta di Rutelli, per invocare, nientemeno, che un... *Governo del Presidente*... Cioè, il *golpe* lo dovrebbe fare Napolitano, dato che Berlusconi ha chiaramente espresso la volontà di rimanere, in ogni caso, al suo posto.

Avete sentito mai che qualcuno tentasse di abbattere politicamente il proprio avversario... "lodandolo"?

Sì, perché, talvolta, di *Lodo* si può anche morire, soprattutto con un multone da 750 milioni di euro, in un conflitto che ha fatto ricchissimi solo gli studi legali, dall'epoca dell'inausto *Lodo Mondatori*.

Cambia il nome, ma il bersaglio è sempre lui: *il Cavaliere*!

Non dovesse appellarsi (cosa impensabile, ovviamente), la sua *Fininvest* vedrebbe gravemente pregiudicata la propria operatività. Si sa, quando si mira al

portafoglio il colpo mortale è sempre all'altezza del cuore.

Due *Lodi* abbattuti in rapida sequenza, sono come due poderosi ganci ben assestati sul *ring*, per far crollare le residue resistenti del *Grande Combattente*.

Quello che le *escort*, con i loro racconti da *boudoir*, non hanno potuto (dato che l'argomento, ormai trito e ritrito, sta malinconicamente abbandonando le prime pagine dei giornali, come il fuoco di paglia sotto un nubifragio...), lo poté il. "Diritto", sempre un po' sghembo, interpretato sfavorevolmente, quando si vogliono punire i nemici.

Gli inauditi sforzi di Santoro e del suo *Anno Zero* saranno quindi premiati?

Uscirà Berlusconi di scena?

Apro Parentesi. Altro paradosso: come fanno a sfilare per la libertà di stampa quelli che non comprano mai i giornali? Cercano l'editore "puro", dicono loro... Ma fare editoria significa fare affari *con* l'editoria. Chi dei liberi pensatori, pur ricchi, ci rimetterebbe il patrimonio per far scrivere sui suoi giornali un nucleo di "talebani", letti soltanto da una minoranza di lettori?

Altro punto: qualcuno, come Cicchitto, ci vede in questi momenti così confusi il

solito "complotto dei poteri forti". Io, invece, personalmente, vedo più modestamente un'aspra lotta di potere per la successione a Berlusconi.

A mio giudizio, tutto ruota intorno alla ricerca disperata di un delfinato, un assalto all'arma bianca al Palazzo d'Inverno, per spodestare l'attuale *Zar*, malgrado non sia afflitto da salute cagionevole...

A me sembra che molte delle attuali manovre per l'avvicendamento di questo Governo provengano *anche* dall'interno della sua attuale maggioranza parlamentare... Vedi le spinte e contospinte per andare a elezioni anticipate...

Però, il problema è un altro: non riesco a vedere qualcuno che possa tenere la scena internazionale, andando a braccetto con Putin e gli altri potenti della terra, in circostanze come queste, in cui i nostri destini futuri (sicurezza internazionale e ripresa dell'economia mondiale) verranno decisi all'esterno del nostro sistema chiuso e provinciale, ingrigito e impoverito dalle polemiche personali, sempre più privo di proposte politiche costruttive.

This is the problem...

Quando la pancia... si avvicina al cuore

di Marco Baldino

Quando, all'indomani della strage di Kabul, un ministro della Repubblica, con la schiettezza che da sempre lo contraddistingue, disse che la democrazia non è un bene da esportazione, suscitò lo scandalo dei benpensanti, e il commento meno offensivo fu che "*stava soltanto parlando alla pancia dei suoi elettori*".

Quando, qualche giorno dopo, la stessa frase fu ripetuta dal presidente degli Stati Uniti, di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, uno dei commenti più significativi fu che "*aveva parlato al cuore e con il cuore*".

Siccome a me piace giudicare qualcosa per quello che realmente significa, e non in

base a chi lo dice, credo che coerenza vorrebbe che il giudizio fosse per lo meno uniforme.

Ma se, effettivamente, pur differendo nella forma, tali due giudizi fossero sostanzialmente uniformi, nel senso che, sempre più, la pancia e il cuore si stessero avvicinando e formando un'inedita coalizione a scapito della fredda ragione?

Uno dei più inflazionati adagi recita che "*il sonno della ragione genera mostri*".

E molti errori e tragedie della storia più o meno recente stanno a testimoniare la veridicità di tale assunto.

Eppure, anche se non è stato ancora consacrato in un motto, l'eccesso e la dittatura

della fredda ragione, che parla a sé e non comunica nulla al cuore e, perché no, alla pancia, rischia di rimanere uno sterile esercizio di retorica autoreferenziale.

E' un po' quello che è successo, nella politica nostrana, nelle ultime consultazioni politiche, e continua in quel percorso politico istituzionale che io amo chiamare *Terza Repubblica*.

Nel 2008 un Governo, una Politica e, credo, un'intera ideologia morirono per *overdose* razionalistica. Per calcoli e congetture estranee al buon senso e al vivere comune.

Quando fu massacrata a Roma la signora Reggiani, e il governo Prodi varò un serio "decreto sicurezza", ignobilmente affossato in nome dell'*omofobia*, quel giorno, senza spargimento di sangue, il popolo italiano decise che era un certo modo di far politica che doveva essere affossato. Per molto tempo. Forse per moltissimo.

E si dovevano premiare le *Forze Politiche* che erano in grado di parlare in modo convinto e credibile alla gente, al suo cuore, magari alla sua pancia: ma cuore e pancia hanno le orecchie. e lo dimostrarono.

Da diciotto mesi il *trend* è rimasto quello. Alle forze politiche premiate nell'aprile del 2008 è stata rinnovata la fiducia nella tornata elettorale del 2009, con anche gli interessi, e, molto probabilmente, se il resto del mondo continuerà a fare finta di fare politica, o ad abbandonarsi a mere e incomprensibili elucubrazioni intellettuali, avremo una nuova conferma nella prossima tornata della primavera del 2010.

Andando ora al dettaglio, che cosa si aspetta la gente dalla politica e, di conseguenza, di che cosa non vuole più sentir parlare?

Come ho già accennato, la vittoria elettorale di un certo tipo di *politica del fare*, dal risultato del 2008 si è trasferita ad una serie di provvedimenti governativi che ne costituiscono la traduzione normativa e istituzionale.

La *riforma Brunetta* nella pubblica amministrazione e la cancellazione delle

assenze per malattia; la *riforma Gelmini* nella scuola con l'eliminazione dei rami secchi; il *rapporto con l'immigrazione e la presenza degli stranieri*; la *razionalizzazione della macchina giudiziaria*, sono soltanto alcune delle risposte che in questi diciotto mesi stanno cercando di ribaltare un *trend* più che cinquantennale.

Ecco perché hanno così mobilitato la *non collaborazione* e, a volte, il palese ostruzionismo, di alcune categorie elitarie egoisticamente gelose dei loro privilegi.

Ma sono *elite* lontane dal popolo. Sono sacche privilegiate che oggi, in periodo di crisi, non hanno più ragione di esistere. Eppure combattono ciecamente per preservare le loro giurassiche prerogative. Create nella *Prima Repubblica*, perché allora le priorità – giuste o sbagliate – erano comunque altre. Sopravvissute nella *Seconda*, eterno periodo di inconcludente transizione. Ma non possono più sussistere nella *Terza*, epoca di cambiamenti e di conquista di normalità basata sul buon senso.

E' questo che i cittadini si attendono dalla *Politica*. Ed è per questo che hanno premiato, e continueranno a premiare, quelle forze politiche che in nome della normalità e del buon senso stanno attuando la più imponente rivoluzione culturale e istituzionale dal *Dopoguerra*.

Anche parlando alla pancia, se necessario.

Oggi la gente è stanca del "ma anche...".

Preferisce lo spigolo al rotondo, purché sia chiaro e inequivocabile.

D'altronde è lo stesso insegnamento cristiano che ci raccomanda che " *il vostro sì, il vostro no, sia no... tutto il resto viene dal maligno...* ".

Giusto-sbagliato; lecito-illecito; buono-cattivo, devono tornare a essere categorie dello spirito traslate nei principi etici, sociali e politici.

Ma perché questo possa essere attuato non possiamo più affidarci soltanto all'effimero, al transeunte. O all'autoreferenzialità del diritto positivo.

C'è bisogno di altro. E di alto. Che possa suggerire e decidere l'esatta posizione delle categorie etico-spirituali.

Una guida che debba ispirare quotidianamente la nostra attività.

Alcuni, come il sottoscritto (non a caso, il "direttore" di quest "periodico" mi chiama *teo... com*) hanno questa guida molto ben presente.

E' la *dottrina sociale della Chiesa cattolica*, la quale è un inestimabile tesoro, anche se a volte fin troppo nascosto, che da secoli esprime il Vangelo guardando al cammino dei popoli.

Chiedo troppo se questa nostra *Terza Repubblica* potesse tenerla un po' più in considerazione?

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.